

Domenica 25 novembre

Isaia 2,1-11

Camminiamo nella luce del Signore

Nei cap. dal 2 al 4,6 Isaia fa una panoramica tra ciò che avrebbe dovuto diventare il popolo di Dio, ciò che è e ciò che sarà.

I vers. 2,2-4 e i vers.4,2-6 sono di tenore irenico e fanno da inclusione al resto del brano (vers.2,5-4,1) che mettono in risalto la storia contemporanea del popolo di Dio, evidenziando il collasso a cui l'hanno portata i dis-valori dovuti all'abbandono di Dio e alle idolatrie del popolo.

Questo capitolo ci presenta le tematiche che stanno a cuore ad Isaia ed alla sua scuola: Gerusalemme come luogo di salvezza universale; Dio sovrano assoluto; alienazione dagli idoli; ritorno alla Thorà

La scorsa volta, cap.1,10-20, dopo tutte le accuse a Gerusalemme, il brano si concludeva con una esortazione a ritornare al Signore eliminando le ingiustizie umane, soprattutto quelle dovute alle condizioni sociali, ora il profeta fa vedere come sarebbe il mondo se Israele ubbidisse a Dio.

Ci soffermeremo di più sui vers. 2,1-4, che sono quelli più commentati dai vari biblisti, e poi faremo un excursus sui rimanenti versetti che sono di tutt'altro tenore.

Il testo di is.2,1-5 è quasi identico a quello di Michea 4,1-4 (Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sulla cima dei colli e affluiranno ad esso i popoli; verranno molte genti e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri", poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà arbitro fra molti popoli e pronunzierà sentenza fra numerose nazioni; dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione e non impareranno più l'arte della

guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore h parlato!).

Non ci perdiamo su chi ha copiato chi, ciò che ci interessa è che, uno stesso canto, sulla bocca di due profeti, ce ne fa intuire l'importanza per la nostra vita.

Vers.1 Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

In questo versetto c'è una parola molto interessante, "visione", perché dobbiamo capire bene questo termine usato da tutti i profeti. In ebraico questa parola ha una valenza molto diversa dalla nostra; vediamo la traduzione letterale del versetto: "La Parola che vide Isaia...". C'è sempre un legame tra visione e Parola perché è questo che ci rimanda a Dio, il Sal.115 (113b) dice che "gli idoli hanno occhi e non vedono, hanno bocca e non parlano..." C'è un solo Dio, quello di cui si vede la Parola.

L'uomo biblico ascolta udendo e guardando insieme: Ne.1,5-6 "Signore Dio...siano i tuoi orecchi attenti , i tuoi occhi aperti, per ascoltare la preghiera"; Amos1,1 "Vide su Gerusalemme una Parola". La Parola di Dio non è "detta" è "fatta"; Egli crea per mezzo della Parola e gli avvenimenti che ne succedono sono "dabarin" parole. Le parole di Dio sono quindi fatti storici e visioni mistiche.

I° poemetto: vers.2-4. Grande pellegrinaggio escatologico al monte del tempio del Signore

Vers.2 Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.

"Alla fine dei giorni" va tradotto "Sul retro dei giorni". È una espressione tipicamente profetica; secondo la concezione ebraica ciò che è già avvenuto, il passato, si trova davanti all'uomo perché può essere meditato e approfondito, ciò che è futuro si trova alle spalle dell'uomo, esattamente il contrario della nostra concezione dove il passato è alle nostre spalle perché non si può più cambiare. Questa espressione viene qui usata per indicare un

futuro che ci sarebbe già stato se non fosse per i peccati degli Israeliti, un futuro di accoglienza nei confronti di tutti i popoli, un cambiamento radicale in raffronto alla situazione esistente così ricca di infedeltà.

Si può immaginare che Isaia, durante una delle tre feste annuali dell'ascensione a Gerusalemme, stia contemplando la fiumana di gente che sta arrivando cantando. La sua mente si apre seguendo il suo desiderio di vedere ogni popolo recarsi ad onorare il suo Dio.

Cosa ne verrebbe da questo? Una pace universale. Non capita anche a noi di pensare come sarebbe bello il mondo se solo...

Sempre nel vers. 2 "Il monte del tempio del Signore...cime dei monti". Le alte cime dei monti, plurali, sono le idolatrie, simboli delle paure indotte dagli idoli sugli Ebrei: paura della deportazione, degli stranieri e dell'esilio, ma qui Isaia ci dice che, il luogo dove Dio vuole portare il suo popolo è "più alto", è "un'unica cima" e lì non ci si potrà più contaminare né trovare il giudizio di Dio perché ci sarà una pace infinita e stabile.

Vers.3: Verranno molti popoli e diranno: "Venite saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Un altro particolare interessante è ciò che in italiano viene tradotto con "tempio", in ebraico è "bet - casa"; lo stesso vocabolo lo ritroviamo nel vers.3 e 5. Non si intende, quindi, un luogo di culto ma è prima di tutto il luogo in cui il Signore viene a vivere in mezzo al suo popolo, luogo in cui deciderà di nascere. Sal.122 (121) "Andremo alla casa del Signore".

Proprio su quella strada su cui passavano solo nemici per depredare, i popoli vengono attirati verso Dio; è un richiamo ma è anche un passa parola, "venite"; è una fame di verità ed i popoli vengono per imparare (indichi le sue vie) e per obbedire (camminare per i suoi sentieri).

Ognuno ha un suo dio ma non ha importanza che ci sia solo una religione nel

mondo, è importante che tutti camminino nella stessa direzione, nel rispetto reciproco e nell'accoglienza. "Il Signore...sceglierà ancora Israele...a loro si uniranno gli stranieri..." (Is. 14,1).

"Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola". Poiché Sion e Gerusalemme sono la stessa cosa, è un modo per dire che Dio si trova nel suo popolo eletto e lì aspetta tutti. Ciò che attira è proprio la "legge e la Parola" non come complesso di regole da osservare ma come rivelazione di Dio che conduce, tutti gli uomini verso un ordine nuovo di amore e di pace.

Partendo dal profeta Giona che si chiude, invece, davanti alla conversione di Ninive, si apre un universalismo della salvezza dove, i capi dei popoli, si raccolgono col Dio di Abramo (Sal.47,10); anche Ger.3,7 ha un pensiero simile: "in quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore, tutti i popoli vi si raduneranno"; Zac.8,22-23 "10 uomini di tutte le lingue...afferreranno un lembo del mantello di un Giudeo e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso..."; Sof.3,9 vede l'uguaglianza di tutta l'umanità di fronte a Dio.

Questa dovrebbe essere la chiesa, non una associazione che fa proseliti ma che attira a sé per le comunità che le animano, piena di Spirito Santo e senza spirito di rivalità.

*Vers.4 Egli sarà giudice tra le genti e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.*

In questo mondo trasformato sarà solo Dio a "giudicare" cioè a prendere decisioni e sarà arbitro. L'opera del Signore è sempre soggetta al disfacimento perché gli scopi sono l'accumulo delle ricchezze che, a sua volta, si ottiene con le armi, il sopruso, l'egoismo, l'avarizia, eppure il disordine è temporaneo perché Dio lavora fianco a fianco dell'uomo nella storia. La Parola del Signore dona a tutti un destino di giustizia, di disarmo, di pace. Le armi si trasformeranno, non solo quelle materiali ma anche quelle

che ci portiamo dentro, i rancori, le liti, le discordie, i dissapori, le antipatie...non è possibile una esperienza di impegno morale se prima non c'è un'esperienza con Dio.

Questi versetti si ricollegano con Is.11,3-4 in cui comparirà un misterioso personaggio che "si compiacerà del timore del Signore; non giudicherà secondo le apparenze, non prenderà decisioni per sentito dire, ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi...", "questo germoglio di Iesse spunterà...alla fine dei giorni".

La salvezza nasce da uno sforzo, la pace è una conquista, bisogna "passare per la porta stretta" (Lc.16,16/Mt.7,13-14). Chi può salvarsi? "Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio" (Lc.18,27)

La pace messianica potrebbe essere definita come la realizzazione del singolo all'interno della realizzazione di tutta l'umanità. Gaudium et spes: la pace è "opera della giustizia" (Is.32,17)...non è mai acquistata una volta per sempre, ma la si deve costruire continuamente... non si può ottenere su questa terra se non viene assicurato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi...le ricchezze del loro animo e del loro ingegno... ci vuole la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli, l'impegno di ritenere sacra la loro dignità e la pratica continua della fratellanza".

Vers.5 Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore

Questo versetto fa da tradeunions tra il primo ed il secondo poemetto del cap.2.

Israele ha vissuto sulla sua pelle l'esperienza liberatrice di Dio e la sua alleanza, ora deve essere pronta a camminare con gli altri popoli, deve uscire dal suo isolamento e accostarsi agli altri: "Casa di Giacobbe, vieni!".

Chi fa questo invito? Non il Signore. Sembra quasi che siano gli altri popoli a chiamarla ad uscire dal suo isolamento, che si riscontra ancora oggi molto forte, Israele deve uscire dalle tenebre della sua presunta predilezione, dalle tenebre delle tradizioni incrollabili, per camminare nella luce verso cui, gli altri popoli, sono già in cammino. Balaam, profeta pagano (Nm.24,17)

annunciava già il Messia: "Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele; In Gal.3,28-29 san Paolo parla anche di questa universalità della promessa "non c'è più Giudeo né Greco...".

La meta del pellegrinaggio diventa un enorme abbraccio fra Dio e tutti gli uomini.

Non cerchiamo Dio chissà dove, in una particolare chiesa o in un particolare luogo, questi momenti ci possono anche servire ma Dio è nella nostra quotidianità, Gesù, dopo la resurrezione invita: "Tornate in Galilea, là mi vedrete!", cioè nella vita di tutti i giorni.

Il popolo ebraico è chiamato a non escludersi da questo cammino per non diventare solo uno spettatore geloso e inerte ma un vero popolo missionario. È questo il dramma dei "buoni" ebrei ma anche dei "buoni" cristiani.

In realtà ciò che fa problemi a tutti è l'amore esagerato di Dio che non esclude nessuno.

Continuiamo a ricordare la "chiesa in uscita" di Papa Francesco, una chiesa che non pretende di convertire (come era un tempo), ma cerca la comunione. Un autore del II secolo (lit. ore del 14 nov. 2018) scrive così: "procuriamo di fare del bene non solo ai fratelli, ma anche a coloro che sono estranei alla nostra fede. Praticiamo con essi la giustizia perché il nome di Dio non sia bestemmiato per colpa nostra".

Tutto quello descritto in questi versetti è possibile già adesso?

La salvezza è per l'oggi e Dio la sta realizzando. Bisogna credere nei momenti difficili e seguire i profeti che, anche oggi, si impegnano per far crescere la pace. Non abbiamo il giardino di Eden nelle nostre mani ma un piccolo seme è stato seminato nelle pieghe del tempo.

2° poema, teofania e giudizio di Dio. Vers.6-21 (commento fino ll'11)

In opposizione all'immagine ideale dei vers.2-5 c'è un doloroso presente: il popolo del Signore non sta camminando nella sua luce.

Gli Israeliti devono iniziare un vero e proprio esodo unendosi agli altri popoli,

questo comporta purificazione e accettazione della Signoria di Dio contro l'idolatria dilagante. Israele, santificando sé stesso, sarà in grado di comunicare la propria elezione a tutti gli altri popoli.

Questo oracolo si rivolge ancora alla "casa di Giacobbe" giocando su simboli contrastanti come: pienezza e vuoto.

Vers.6-8 Tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. Il tuo paese è pieno di argento e di oro, senza fine sono i suoi tesori; il suo paese è pieno di cavalli, senza numero sono i suoi carri. Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita.

Il popolo del Signore è richiamato, non si sono neanche accorti che io li ha abbandonati, troppo presi nel fare alleanze che garantiscano le loro sicurezze.

Vers.6 esoterismo per poter dominare presente e futuro.

Vers.7 potere economico e militare

Vers.8 idolatria, io mi costruisco da solo e costruisco il mio dio.

In questi versetti abbondano solo le cose di falsa consistenza, vuote, senza valore (argento, oro, cavalli, carri), che sottolineano l'enorme baratro in cui è caduto il popolo di Dio che si ritiene ricco, sicuro e santo ed, invece, manca dell'essenziale. All'abbondanza di ricchezze corrisponde l'abbondanza delle pratiche magiche che rivolgono il popolo verso l'idolatria (maghi, indovini, adorare ciò che è opera delle proprie mani, orgoglio) tutto ciò fa emergere la totale assenza di Dio. La parola in gioco è "non entità", cose che sembrano vere ma non lo sono.

Vers.9-11 Perciò l'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si

alzerà a scuoter la terra. L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno.

Allo stato di cose dei vers.6-8 c'è solo una conseguenza inevitabile: "non c'è modo che Tu li possa perdonare".

C'è un secondo contrasto: L'umiliazione umana nascosta in luoghi angusti (Roccia, polvere) e l'altezza di Dio (terrore, splendore, scuotimento - Sinai). L'uomo nutrito da Dio di saggezza, si ritrova nella polvere.

Il testo vuole evidenziare come l'uomo si riempie di cose e conoscenze esoteriche per innalzarsi su sé stesso, sulle situazioni e su Dio ed invece ottiene l'effetto contrario. Umiliato in tutto, il suo sguardo non si può più posare su cose da desiderare, da conquistare, ma l'uomo avrà solo uno sguardo atterrito dalla grandezza di Dio.

Il vuoto umiliante dell'uomo e la sublimità di Dio sono di fronte ad un giudizio; l'uomo è un perdente e deve accettare la correzione ed il richiamo.

È necessario avere alti ideali per gestire alla meno peggio il presente. A. de Saint-Exupery ammoniva che per formare un bravo marinaio non basta insegnare a guidare una barca, bisogna instillare nella persona l'amore per il mare spazioso ed infinito. Molte cose diventano ardue perché non abbiamo il coraggio di affrontarle e allora cerchiamo delle mediazioni, dei compromessi! Bisogna trovare e ritrovare una carica profonda che ci faccia scalare la vetta, non è importante fermarsi su un costone ma non fermarsi in pianura perché lì Dio non c'è.

Vers.11-17 tutto in ogni caso è fallace perché Dio ha l'ultima parola su tutto.

Il vers.2,22 è la vera esortazione: smettete di fidare nell'uomo che ha appena un soffio nelle narici, giacché...a che vale?